

Raffaele Piazza, *Acqua dello spogliatoio*

in : "Le strade della poesia. Poesia dell'Acqua"
Guardia Lombardi, settembre 2004, pagg. 47-48

di Adriano Napoli

Chi volesse rintracciare uno specimen rappresentativo del mondo ideale e poetico di Raffaele Piazza, della sua più felice cifra espressiva, farebbe bene a compulsare la seconda edizione, fresca di stampa, dell'antologia "Le strade della Poesia." (prefazione di Ugo Piscopo, nota di Domenico Cipriano) a corredo dell'omonima manifestazione organizzata dal comune irpino di Guardia Lombardi, quest'anno dedicata al tema dell'acqua. Qui possiamo leggere un testo poetico di Piazza intitolato "Acqua dello spogliatoio".

le scarpe da ginnastica: spogliatoio
femminile della pallavolo
e resta
scalza come una donna quindici anni
a bere acqua dopo fiorevole
sudata nella fisica gioia e poi gli
allenamenti
contati pari a semi
e le compagne di fragola conniventi
nei sudori e gli afrori
purezze di bicchieri
asettici di plastica pieni

di liquida vittoria (le avversarie accanto molto meno felici, acqua anche per loro).

La sintassi del componimento è caratterizzata da un unico macroperiodo, un'ampia accumulazione di frasi coordinate per polisindeto, che si articola dal primo al quattordicesimo verso (a riecheggiare la misura canonica del sonetto) in un'alternanza di versi lunghi, narrativi, ed altri brevi, talvolta lapidari nella loro accensione impressionistica (*purezze di bicchieri*, v.11).

Il ritmo, scandito da frequenti enjambements, è per così dire, *duale* (faccio uso consapevole del termine forse più pregnante dell'idioletto di Piazza): avvolgente per effetto della scansione di polisindeti nella prima parte, come un movimento di onde che si rifrangono; verticale nella parte conclusiva, simile a un gorgo che involgendosi in sé, disegna la figura di una spirale. Duale è inoltre il passaggio repentino dal climax dei versi 1-13 (culminante nel sintagma *liquida vittoria*) all'anticlimax corrispondente alla proposizione parentetica che, se chiude il componimento dal punto di vista sintattico, in realtà ne determina ironicamente l'arguta dissolvenza in un'atmosfera sospesa, dalla quale il lettore (e forse lo stesso autore) resta malvolentieri escluso.

Il lessico è, ritualmente in questo autore, costituito dal riuscito intarsio di termini mutuati dal linguaggio quotidiano con rari ma pregnanti cammei di un idioletto ricercato, intessuto di neologismi, apax (*fiorevole*, v.5) o di parole solo in apparenza ordinarie, in realtà *mots-clef* che per la loro concentrazione di senso nell'economia del testo e della poetica dell'autore, acquistano un rilievo determinante. (è il caso di *fragola*, v.9).

L'argomento della poesia è come detto: l'acqua, presentificato oltre che nella modulazione metrico-sintattica, nella frequenza di cellule sonore evocative. Si veda la ricorrenza di consonanti liquide (*scalza; fiorevole; felici loro; allenamenti; pallavolo, spogliatoio*), tutta giocata su echi interni che si riverberano, consonanze (*nei sudori e gli afrori*, v.10) e rime che si rispondono da lontano (*Allenamenti/conniventi*). Il luogo della visione è lo spogliatoio di una palestra. Un luogo anonimo, e per questo particolarmente adatto all'esperienza dello stupore che anima questa poesia.

Al centro della scena, una ragazza sola, una giocatrice di pallavolo, scolpita nell'atto di dissetarsi dopo l'allenamento. Di seguito la scena si popola di numerose altre presenze femminili.

Ciò che colpisce è la risonanza emblematica che l'autore riesce a dare alle immagini. Quanti cerchi concentrici pronti a moltiplicarsi dietro il *trompe-l'oeil* della banalità. La ragazza, e di seguito le sue compagne, sono nel contempo figure vive, carnali, e purtuttavia, evocate attraverso la percezione impressionistica degli oggetti che le circondano, paiono simili a fantasmi trascoloranti, ombre di un gioco gentile, di un momento estatico, effimero eppure denso di dolcezza e vertigine.

L'aver associato alle figure femminili l'emblema della fragola (v.9) non è poi di certo casuale. La fragola simboleggia il *lusus amoroso*, con le sue schermaglie, il suo rapido e continuo trascolorare dall'illusione al disinganno. E in ciò risiede inequivocabilmente la tonalità lepida, sensuale ma sempre composta della poesia di Piazza, la sua leggerezza piena di vitalità. Senza dimenticare che l'evidenza dell'emblema fragola con il suo rosso colore evoca subliminali analogie tra sangue e acqua, i due liquidi vitali e nutritivi per eccellenza (si cfr. sull'argomento, P. Camporesi, *Il sugo della vita*, Garzanti, 1985) della macchina-uomo.

Ma la struttura duale della poesia non ha ancora esaurito le sue sorprese: dietro l'aspetto fenomenico, lepido e cortese della lirica, emerge l'eco noumenico di un'esperienza interiore già evidenziatasi in opere precedenti. La riflessione sul Tempo, e il rapporto tra il Tempo e l'umano.

Non saprei dire se Raffaele Piazza sia un accanito cinefilo, e se tra i suoi film preferiti possa essere annoverato un capolavoro di Bergman, *Il posto delle fragole*.

Sarebbe interessante, in caso affermativo, ripensare all'emblema fragola come un luogo mentale in cui l'infanzia continua a dare nutrimento; il luogo spazio-temporale del primo stupore verso la totalità e la pienezza dell'essere, uno stupore che si ostina a sopravvivere anche nella consapevolezza di uno sguardo adulto, e tutt'altro che ingenuo, come quello dell'io poetante.

Sta di fatto che nel testo in analisi l'emblema fragola si intreccia con le figure femminili portatrici di un momento estatico che, per effetto di contrasto tra il luogo ordinario e l'evento-visione non privo di una sua solennità, compone un'immagine potente ed allusiva: *e le compagne di fragola conniventi* (v.9).

Il fatto che Piazza abbia accettato con entusiasmo di elaborare una poesia su un tema prestabilito non desta sorpresa. E non solo perché la libertà espressiva di un poeta ha sempre da guadagnare da ogni costrizione metrica e tematica, ma soprattutto perché nessun

altro tema come quello dell'acqua poteva essere più visceralmente legato all'universo mentale di questo autore. Se la mente non mi inganna, in una raccolta precedente di Piazza che s'intitola "Da lei ad Internet" (un e-book pubblicato su : www.vicoacitillo.it) su cui ho avuto modo in passato di riflettere, l'elemento acquatico , ricorrente con un'evidenza assoluta nella compagine della raccolta, evoca puntualmente un'idea di totalità che origina da una memoria prenatale(, associata a presenze femminili (il ground comune tra i due termini è nell'aggettivo *amniotico*)che spesso richiamano la divinità.

Si rifletta su questi versi: "*Ma vedi che dura/tessuto di singola dolcezza la parola/dono della Musa prenatale per natura/da noi distante i voli dei quaderni*", ibidem). Sono versi pregnanti, in cui si condensa qualcosa di più di una poetica, direi un atteggiamento mentale coerentemente formalizzato nelle scelte retoriche e stilistiche dell'autore. La parola è dono della musa, quindi ha ascendenze divine; la poesia non è circoscrivibile pertanto in un pomeriggio eminentemente estetico-edonistico, né tantomeno assolve il suo compito in una funzione consolatoria o in un pensiero etico risolto in sé.E' un'onda ,la parola , eco liquida e impalpabile di una totalità sfuggente, di un luogo infinito, tuttavia compromesso con la vita umana, prossimo alla nostra memoria.La poesia non dice, non detta le tavole della legge; è piuttosto un luogo di visitazioni e di passaggi;la metamorfosi di un Tempo che si eterna soltanto contorcendosi in sé nel medesimo movimento a spirale che dà il ritmo alla sequenza conclusiva di questa poesia, di fatto sospendendola in un'immagine ambibologicamente di pienezza ma anche di dissoluzione. Le stesse figure femminili, ragazze colte in trasparenza nel passaggio (è il caso di dire) *fiorevole* dall'adolescenza all'età adulta sono l'emblema carnale e nel contempo trascendente di questo paradosso del Tempo, della sua eternità acquistata nei domini della precarietà, del perturbante. Anche il luogo di questa composizione, lo spogliatoio, può essere osservato in fondo da una prospettiva duale : luogo fisico ,certo, ma anche simbolico ,di passaggio e maturazione.E' forse un'ennesima variante dell' amnio materno, in cui consiste la radice prima della nostra fragilità umana ma anche della nostra infinitudine?

18 ottobre 2004